



Iniziativa popolare federale

«Per la protezione di salari equi (Iniziativa sui salari minimi)»

Il 18 maggio 2014 in Svizzera il Popolo e i Cantoni sono chiamati a votare l'iniziativa popolare, depositata dall'Unione sindacale svizzera (USS) il 23 gennaio 2012, «Per la protezione di salari equi (Iniziativa sui salari minimi)».

L'iniziativa vuole modificare la Costituzione federale svizzera e obbligare, da un lato la Confederazione e i Cantoni ad adottare misure intese a proteggere i salari sul mercato del lavoro e a promuovere i salari minimi "usuali" per il luogo, la professione e il ramo nei contratti collettivi di lavoro (CCL), e dall'altro lato la Confederazione a introdurre un salario minimo legale di CHF 22 all'ora (che corrisponde a CHF 4'000 al mese (x12) per un lavoro a tempo pieno), valido a livello nazionale per tutti i lavoratori. Tale salario minimo legale sarà adeguato al momento dell'entrata in vigore della nuova normativa e in seguito periodicamente, all'evoluzione dei salari e dei prezzi dal 2011 in poi, almeno nella misura dell'indice delle rendite dell'assicurazione vecchiaia e superstiti (AVS). Per rapporti di lavoro particolari, la Confederazione potrà emanare normative derogatorie. I Cantoni potranno a loro volta stabilire vincoli supplementari al salario minimo legale.

Se l'iniziativa sarà accettata dalla maggioranza del Popolo e dei Cantoni, il Consiglio federale dovrà porre in vigore la nuova normativa entro tre anni, quindi entro il 18 maggio 2017.

I promotori dell'iniziativa essenzialmente vogliono (i) lottare contro la povertà in Svizzera, introducendo salari minimi "giusti" che consentano a tutti i lavoratori di poter vivere dignitosamente, senza dover ricorrere agli aiuti sociali dei Comuni; (ii) lottare contro il cosiddetto *dumping* salariale da parte di aziende che mettono lavoratori stranieri e lavoratori locali gli uni contro gli altri corrispondendo loro salari bassi o bassissimi; e (iii) proteggere le aziende corrette che pagano salari "dignitosi" dalla concorrenza sleale da parte delle aziende che pagano salari molto bassi e che, quindi, si possono permettere di offrire prodotti e servizi a prezzi inferiori. I promotori dell'iniziativa sono convinti che aumenterà il potere d'acquisto dei lavoratori, si creeranno nuovi posti di lavoro, si rafforzeranno l'economia e la pace sociale, e che ne trarranno beneficio anche le casse delle assicurazioni sociali.

Il Consiglio federale e l'Assemblea federale raccomandano al Popolo e ai Cantoni di respingere l'iniziativa. Malgrado

molti condividano nella sostanza le preoccupazioni dei promotori dell'iniziativa, generalmente si dubita dell'efficacia della stessa, al contrario, si ritiene che avrebbe effetti nocivi sul mercato del lavoro svizzero e sul funzionamento del cosiddetto partenariato sociale tra datori di lavoro, sindacati e lavoratori. Nel suo "Messaggio" del 16 gennaio 2013, il Consiglio federale fa notare che i salari più bassi dipendono in ampia misura dal buon funzionamento del partenariato sociale e dei CCL che, dal momento che è loro conferito carattere obbligatorio generale, aiutano a consolidare i salari e le condizioni minime di lavoro in modo idoneo e equo nei diversi rami di attività e nelle varie regioni. Il Governo sottolinea che con l'entrata in vigore il 1° giugno 2004 delle misure collaterali alla libera circolazione delle persone stipulata con l'Unione Europea (tuttora in vigore) è già possibile lottare in modo efficiente contro il *dumping* salariale; qualora in un ramo o in una professione non esista un CCL e si accertino abusi ripetuti, le commissioni tripartite possono far emanare un contratto normale di lavoro che preveda salari minimi. Al contrario dei promotori dell'iniziativa, il Governo è dell'opinione che l'introduzione di un salario minimo nazionale potrebbe avere conseguenze negative sui salari "usuali", che a medio termine potrebbero appiattirsi sul livello del salario minimo. Le autorità sostengono che il mercato del lavoro svizzero funziona e non deve temere il confronto internazionale (vedi il basso tasso di disoccupazione, l'elevato tasso di attività e i salari medi tendenzialmente in ascesa). Sono convinte che salari minimi uguali per tutte le professioni, a tutti i livelli, in tutti i rami e in tutte le regioni potrebbero mettere a repentaglio posti di lavoro e mettere sotto pressione lavoratori meno qualificati, alcune regioni e/o determinati rami economici. Il Governo fa notare che le cause della povertà in Svizzera sono molteplici e reputa che la lotta contro la povertà sia complessa e necessiti di interventi a tutti i livelli.

Destano preoccupazione le molte iniziative degli ultimi anni con lo scopo di introdurre nuove regole per il mercato del lavoro (controllo dell'immigrazione; aumento del minimo dei giorni di vacanze (non approvata); tetto massimo dei salari dei manager di società quotate in borsa; salari minimi), spesso rigide e contrarie all'idea del mercato di lavoro liberale funzionante che è senz'altro un *atout* fondamentale per il successo economico della Svizzera.

calderan@altenburger.ch